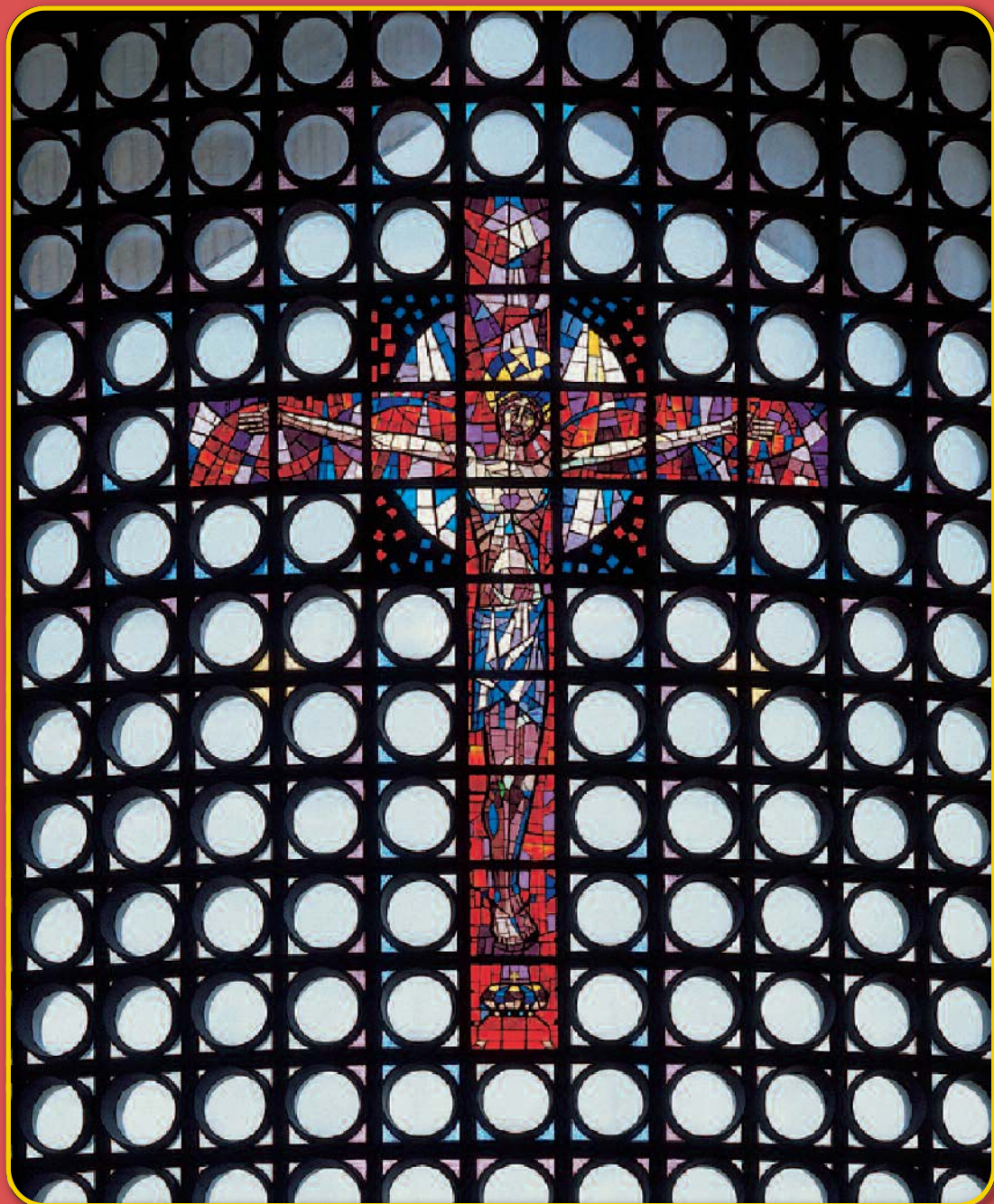


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXII

GIUGNO
2021



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Lo scambio mistico del cuore (a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La preghiera pasquale di Gesù per noi
(Papa Francesco) 3

LA PAROLA DEI PADRI

Il Signore discerne i pensieri e le intenzioni del cuore
(Baldovino, vescovo di Canterbury) 6

STUDI

Fammi a misura del tuo cuore! (P. Aurelio Pérez fam) 7

RICORDANDO

Fr. Antonio Colasanto 10

PASTORALE FAMILIARE

La vocazione rinnovata di Nonni ed Anziani (1)
(Marina Berardi) 11

STUDI

“Un vaccino chiamato Amore Misericordioso...” (Roberto Lanza) 14

STUDI - Vangelo e santità laicale

Giuseppe Lazzati consacrazione e secolarità
(Sac. Angelo Spilla, fam) 20

ATTUALITÀ

Dio ci salva non “dalla” ma “nella” tempesta
(Ermen Ronchi) 23

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 25
Iniziative 2021 a Collevalenza 3^a cop.
Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

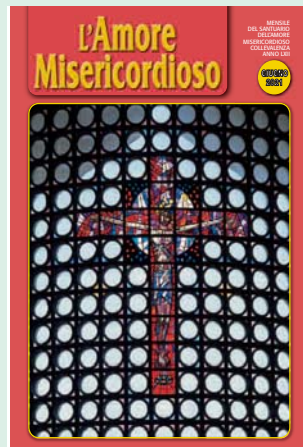
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXII

GIUGNO 2021

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



Lo scambio mistico del cuore (dicembre 1951)

Da una memoria, scritta, extra-processuale, di P. Gino Capponi FAM

«**U**n fenomeno che ho constatato una sola volta e che mi ha fatto impressione è stato quello che potrei chiamare il cambio o lo scambio del cuore. Nel riferire questo, attingo ad alcune confidenze fattemi dalla Madre, ovviamente non in confessione.

Tutto veniva dal grande desiderio e santa ambizione di voler amare Gesù più di chiunque altro. Il solo pensiero che ci fosse un'anima che amasse il Signore più di lei, destava nel suo cuore uno slancio per amarlo ancora di più. Se poi, per caso, il Signore stava senza farsi vedere per qualche giorno, allora erano sofferenze in lei, perché le veniva il dubbio di averlo offeso o, per lo meno, trascurato in qualche cosa.



Non mi meravigliava più se talvolta la sentivo chiedergli: *“Signore, chi è che ti ama più di me? Non per egoismo, ma per darti tutto ciò che ti aspetti da me, io voglio amarti più di chiunque”*. Spesso ho pensato che il Signore stesso stimola le anime generose a questo gioco, interpellandole come fece con Pietro: *“Mi ami tu più di costoro?”*. Evidentemente, la Madre prendeva fuoco a questa provocazione divina e moltiplicava se stessa, per dargli soddisfazione secondo le sue aspettative.

A un certo momento, ha desiderato amare Gesù come lo amava sua Madre, la stessa Maria Santissima. Ma, nel dubbio che lui le chiedesse tanto, tanto, amore ancora, gli fece una proposta: *“Signore, vorrei amarti con il cuore tuo; non me lo presteresti il cuore tuo, perché io ti possa amare tanto, tanto?”*. Il Signore la sconsigliò di chiedere tanto, non le sarebbe convenuto. Lei insistette per giorni e giorni.

Fu accontentata, ma da quel momento in poi, la Madre assunse un modo di respirare così intenso che cominciò a preoccuparmi; e anche lei infine credeva di non resistere. Era felicissima, ma soffriva. Diceva che non avrebbe mai creduto che non solo un cuore di uomo non le

conveniva, ma addirittura un cuore divino non lo sosteneva. Felice, tuttavia, di amare Gesù con il suo stesso cuore.

Resistette un giorno, poi mi disse che se il Signore avesse voluto, le avrebbe chiesto di poter riavere il suo cuore di sempre. Contenta, comunque, che Lui per un giorno si era tenuto il cuore di lei: avrebbe avuto ora un cuore rinnovato. Tornati ognuno con il proprio cuore, il respiro della Madre riprese normale.

Fenomeno mistico di portata superiore, che ebbe risonanze anche esterne con l'immediata conseguenza di una maggior tensione verso il buon Gesù e tanta disponibilità per quanto Lui stava per chiederle. Eravamo ancora ai primi tempi. Poi la Madre si buttò nelle realizzazioni che il Signore le chiese a Colle-

valenza, soprattutto il Santuario e il complesso annesso. Non so se alludesse a questa esperienza quando, soffrendo poi incomprensioni e contrasti, si lamentava col Signore e scherzando diceva: *“Prima mi hai preso con le caramelle. Forse perché volevi legarmi a Te e avevi paura che le sofferenze mi avrebbero scandalizzato”*.

Pronta ad amare il suo Gesù più di chiunque...».



La preghiera pasquale di Gesù per noi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo più volte richiamato in questa serie di catechesi come la preghiera sia una delle caratteristiche più evidenti della vita di Gesù: Gesù pregava, e pregava tanto. Nel corso della sua missione, Gesù si immerge in essa, perché il dialogo con il Padre è il nucleo incandescente di tutta la sua esistenza.

I Vangeli testimoniano come la preghiera di Gesù si sia fatta ancora più intensa e fitta nell'ora della sua passione e morte. Questi avvenimenti culminanti della sua vita costituiscono il nucleo centrale della predicazione cristiana: quelle ultime ore visse da Gesù a Gerusalemme sono il cuore del Vangelo non solo perché a questa narrazione gli Evangelisti riservano, in proporzione, uno spazio maggiore, ma anche perché l'evento della morte e risurrezione – come un lampo – getta luce su tutto il resto della vicenda di Gesù. Egli non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In



Lui non c'è solamente la bontà: c'è qualcosa di più, c'è la salvezza, e non una salvezza episodica - quella che mi salva da una malattia o da un momento di sconforto - ma la salvezza totale, quella messianica, quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte.



Nei giorni della sua ultima Pasqua, troviamo dunque Gesù pienamente immerso nella preghiera.

Egli prega in maniera drammatica nell'orto del Getsemani – l'abbiamo sentito –, assalito da un'angoscia mortale. Eppure Gesù, proprio in quel momento, si rivolge a Dio chiamandolo "*Abbà*", Papà (cfr Mc 14,36). Questa parola aramaica – che era la lingua di Gesù – esprime intimità, esprime fiducia. Proprio mentre sente le tenebre addensarsi intorno a Sé, Gesù le attraversa con quella piccola parola: *Abbà*, Papà

Gesù prega anche sulla croce, oscuramente avvolto dal silenzio di Dio. Eppure sulle sue labbra affiora ancora una volta la parola "Padre". È la preghiera più ardita, perché sulla croce Gesù è l'intercessore assoluto: prega per gli altri, prega per tutti, anche per coloro che lo condannano, senza che nessuno, tranne un povero malfattore, si schieri dalla sua parte. Tutti erano contro di Lui o indifferenti, soltanto quel malfattore riconosce il potere. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Nel pieno del dramma, nel dolore atroce dell'anima e del corpo, Gesù prega

con le parole dei salmi; con i poveri del mondo, specialmente con quelli dimenticati da tutti, pronuncia le parole tragiche del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 2): Lui sentiva l'abbandono e pregava. Sulla croce si compie il dono del Padre, che offre l'amore, cioè si compie la nostra sal-



vezza. E anche, una volta, lo chiama "Dio mio", "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito": cioè, tutto, tutto è preghiera, nelle tre ore della Croce.

Gesù dunque prega nelle ore decisive della passione e della



morte. E con la risurrezione il Padre esaudirà la preghiera. La preghiera di Gesù è intensa, la preghiera di Gesù è unica e diviene anche il modello della nostra preghiera. Gesù ha pregato per tutti, ha pregato anche per me, per ognuno di voi. Ognuno di noi può dire: “Gesù, sulla croce, ha pregato per me”. Ha pre-



gato. Gesù può dire a ognuno di noi: “Ho pregato per te, nell’Ultima Cena e sul legno della Croce”. Anche nella più dolorosa delle nostre sofferenze, non siamo mai soli. La preghiera di Gesù è con noi. “E adesso, Padre, qui, noi che stiamo ascoltando

questo, Gesù prega per noi?”. Sì, continua a pregare perché la Sua parola ci aiuti ad andare avanti. Ma pregare e ricordare che Lui prega per noi.

E questa mi sembra la cosa più bella da ricordare. Questa è l’ultima catechesi di questo ciclo sulla preghiera: ricordare la grazia che noi non solamente preghiamo, ma che, per così dire, siamo stati “pregati”, siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Gesù prega per me: ognuno di noi può mettere questo nel cuore: non bisogna dimenticarlo. Anche nei momenti più brutti. Siamo già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell’ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi. E allora, con la preghiera e con la vita, non ci resta che avere coraggio, speranza e con questo coraggio e speranza sentire forte la preghiera di Gesù e andare avanti: che la nostra vita sia un dare gloria a Dio nella consapevolezza che Lui prega per me il Padre, che Gesù prega per me.

(*) Estratto da UDIENZA GENERALE, *Cortile San Damaso*, Mercoledì, 16 giugno 2021



Il Signore discerne i pensieri e le intenzioni del cuore

Il Signore conosce i pensieri e le intenzioni del nostro cuore. Senza dubbio egli li conosce tutti, mentre noi solo quelli che ci è concesso di percepire per il dono del discernimento.

Il nostro spirito infatti non conosce tutto ciò che si trova nell'uomo, e riguardo ai suoi pensieri che, consapevole o meno, percepisce, non sempre intende come le cose stiano in realtà. Anche quelle cose che scopre con gli occhi della mente, non le distingue nitidamente a causa di una certa caligine che ha sempre davanti agli occhi.

Spesso, infatti, o il nostro stesso giudizio o quello di altri o anche il tentatore ci presentano come buono e santo ciò che all'occhio di Dio non è per nulla degno di premio.

Vi sono contraffazioni di vere virtù, come anche di vizi, che ingannano e abbagliano gli occhi della mente con immagini ingannevoli, talmente che spesso appare bene il male e il male bene.

Questo fa parte della nostra miseria e della nostra ignoranza, che dobbiamo molto deplorare e molto temere. Sta scritto infatti: Vi sono strade che sembrano buone all'uomo,

ma che invece conducono all'abisso (cfr. Pro 16, 25).

Per farci evitare questo pericolo, l'apostolo Giovanni ammonisce dicendo: «Mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio» (1 Gv 4, 1).

Chi mai può esaminare le ispirazioni, se vengono da Dio, se non gli è stato dato da Dio il loro discernimento, così da poter esaminare esattamente e con retto giudizio i pensieri, le disposizioni, le intenzioni dello spirito? Il discernimento infatti è come la madre di tutte le virtù ed è necessario a tutti nel guidare la vita, sia propria che altrui.

È giusto il proposito di fare le cose secondo la volontà di Dio. È virtuosa l'intenzione che si dirige semplicemente verso il Signore. La nostra vita e ogni nostra azione saranno luminose solo se l'occhio sarà semplice. Ora l'occhio semplice è occhio, ed è semplice. È occhio perché vede per mezzo di un retto sentire cosa si deve fare, ed è semplice perché agisce con pia intenzione escludendo la doppiezza.

Il retto sentire non cede all'errore. La pia intenzione esclude la finzione. Questo è dunque il discernimento, l'unione del retto pensiero e della virtuosa intenzione.

Tutto quindi si deve fare nella luce del discernimento, come sta in Dio e sotto lo sguardo di Dio.



Fammi a misura del tuo cuore!

In questo mese di giugno, per tradizione dedicato al Sacro Cuore di Gesù, condivido con voi alcune riflessioni e sentimenti suggeriti da un'altra piccola ma densa espressione della Novena all'Amore Misericordioso di Madre Speranza. La troviamo nella preghiera finale del 4° giorno: **“Signore, abbi misericordia di me, e rendi il mio cuore simile al tuo!”**. Se nel mese di maggio scorso chiedevamo alla Vergine Maria di farci da Madre, con la stessa delicatezza e cura premurosa con cui aveva fatto crescere Gesù, penso che chiedere al Signore di riprodurre in noi gli stessi sentimenti del suo cuore dovrebbe essere l'aspirazione massima della nostra vita. Dunque: **“Signore, abbi misericordia di me, e rendi il mio cuore simile al tuo!”**. Di questa invocazione colma di fiducia vorrei sottolineare due parti.

- 1 **Signore, abbi misericordia di me!** È una preghiera vera perché umile e umile perché vera. La fa il pubblicano del vangelo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore!” (Lc 18, 13); la rivolge Pietro a Gesù, dopo la pesca miracolosa: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore!” (Lc 5, 8), e riceve, per tutta risposta, la grande chiamata ad essere pescatore di uomini; la fa il pellegrino russo nella sua preghiera incessante: “Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me, peccatore”.

Senza questo atteggiamento che è la base della vera umiltà sarà difficile, per non dire impossibile, trovare la vera pace e la gioia serena di chi cammina dietro al Signore non perché si sente perfetto, ma perché è convinto dell'amore personale del Signore che “ama tutti senza eccezione, abita negli umili, ha pietà di tutti e nulla disprezza di quanto ha creato”.

Tale atteggiamento, nella misura in cui lo coltiviamo con sincerità, fa crescere nella nostra vita un frutto molto bello, fonte di una grande pace: l'astenerci dal giudicare e condannare gli altri. Diceva acutamente Aristotele: “Solo una mente educata e formata bene può comprendere un pensiero diverso dal proprio senza necessità di accettarlo”.

Il vedere il male che c'è intorno a noi è la cosa più istintiva che facciamo, anche senza rendercene conto. E siccome il male, i difetti e i limiti effettivamente ci sono e ci saranno sempre, il giudizio e la condanna scattano di conseguenza, e dal Papa in giù il nostro giudizio non risparmia nessuno... Coloro che studiano le dinamiche profonde della



nostra psiche sottolineano un fatto molto frequente: quando giudichiamo gli altri non ci accorgiamo di star giudicando noi stessi. Gli altri ci fanno da specchio.

Ecco perché Gesù, quando presenta le condizioni per diventare misericordiosi come il Padre, dice: “Non giudicate, non condannate, perdonate, date!” (Lc 6, 36-37). E solo quando onestamente cercheremo di vedere la trave che c'è nel nostro occhio, e con la grazia di Dio ci impegneremo a toglierla, saremo meno preoccupati e ansiosi nel cercare ed evidenziare le pagliuzze negli occhi degli altri, e all'occasione ci vedremo meglio per aiutarli a toglierle (cf Mt 7, 1-5).

Ci aiuta ad acquistare questo atteggiamento la convinzione di ciò che Gesù stesso ha ripetuto a Madre Speranza varie volte: “Gesù mi dice di ricordarmi che Lui ama molto più le anime che piene di difetti si sforzano e lottano per essere come le vuole, e che l'uomo più malvagio, il più abbandonato e miserevole è da Lui amato con immensa tenerezza ed Egli è per lui un padre e una tenera madre e vuole che il mio cuore assomigli al suo” (*El Pan 18, Diario, 1192*).

Queste ultime parole di Madre Speranza ci aprono alla seconda richiesta di questa breve preghiera. Ma è impensabile capire o far diventare preghiera la seconda parte bypassando la prima. In altre parole: la condizione necessaria per chiedere un cuore misericordioso come quello del Signore è quella di aver sentito la nostra miseria abbracciata dalla sua misericordia.

Per noi, a differenza di Lui, l'unico modo per aver accesso al cuore nuovo, secondo Dio, è quello di aver preso atto, umilmente, che il nostro cuore è malvagio, egoista, impuro, orgoglioso, falso, violento, ipocrita, davvero miserevole... tutt'altro che misericordioso... e averne chiesto sinceramente perdono, affidandoci alla sua misericordia senza limiti.

- 2 Ecco allora la seconda richiesta: ***Rendi il mio cuore simile al tuo***. Chi ha bevuto alla sorgente della misericordia, e ha sperimentato l'amore del Signore verso la propria miseria, comprende che non c'è cosa più importante nella vita che dissetarsi continuamente a quest'acqua, e fare in modo che tutti facciano questa esperienza. Papa Francesco direbbe: “misericordiosi, diventiamo misericordiosi!”. È questa la grazia da desiderare e chiedere. Il testo originale in spagnolo credo abbia una sfumatura più profonda: ***Hazme a la medida de tu corazón!*** (si può tradurre letteralmente: ***Fammi a misura del tuo cuore!***). Non è davvero una misura piccola quella dell'amore infinito di Dio manifestato in Gesù. San Paolo, che lo aveva sperimentato in prima persona, chiedeva per i suoi solo questo:

“Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di cono-



scere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". (Ef 3, 17-19).

Sappiamo che il cuore secondo le Sante Scritture non è solo la sede degli affetti, ma indica tutte le facoltà superiori dell'essere umano: la mente o il pensiero, gli affetti o sentimenti, la volontà che liberamente prende decisioni e le trasforma in azione.

Avere la grazia di un cuore nuovo, che si va avvicinando alla misura del cuore di Dio, significa che i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole, le nostre azioni, si vanno conformando a quelli di Gesù. S. Gregorio di Nissa scrive:

"Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano: l'azione, la parola e il pensiero. Primo fra questi è il pensiero, al secondo posto viene la parola che dischiude e manifesta con vocaboli ciò che è stato concepito col pensiero. Dopo, in terzo luogo, si colloca l'azione, che traduce nei fatti quello che è stato pensato..."

E che altro, dunque, dovrebbe fare colui che è stato reso degno del grande nome di Cristo, se non esplorare diligentemente ogni suo pensiero, parola e azione, e vedere se ognuno di essi tenda a Cristo oppure se ne allontani?

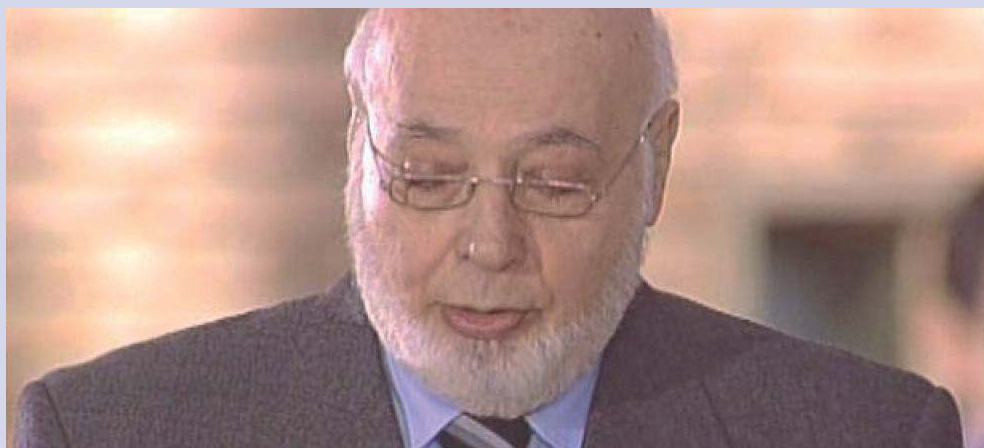
In molti modi si può fare questo importante esame. Infatti tutto ciò che si fa o si pensa o si dice, sotto la spinta di qualche mala passione, questo non si accorda affatto con Cristo, ma porta piuttosto il marchio e l'impronta del nemico, il quale mescola alla perla preziosa del cuore il fango di vili cupidigie per appannare e deformare il limpido splendore della perla.

Ciò che invece è libero e puro da ogni sordida voglia, questo è certamente indirizzato all'autore e principe della pace, Cristo. Chi attinge e deriva da lui, come da una sorgente pura e incorrotta, i sentimenti e gli affetti del suo cuore, presenterà, con il suo principio e la sua origine, tale somiglianza quale può aver con la sua sorgente l'acqua, che scorre nel ruscello o brilla nell'anfora." («L'ideale perfetto del cristiano», PG 46, 283-286)

Ancora Madre Speranza scrive in proposito: *"Io paragono l'amore di Gesù al cuore umano che manda il sangue fino alle estremità del corpo portando la vita anche agli organi più piccoli. I palpiti dell'Amore Misericordioso fanno altrettanto. Il cuore di Gesù batte con amore immenso per tutti gli uomini. Batte per le anime tiepide, per i peccatori, per le anime sante e quelle fervorose, per gli infedeli e gli eretici; batte per i moribondi e le anime del Purgatorio; per le anime beate che sono da Lui glorificate nel cielo. Così, figli miei, deve essere un cuore cristiano" (El Pan 2, 68-69).*



Fr. ANTONIO COLASANTO



Antonio Colasanto è nato a Lucera (FG) nel 1937. Sposo fedele di Rita e padre premuroso di Adriana e Fulvio, ha accompagnato da vicino la lunga malattia che ha portato sua moglie a lasciare i suoi cari prematuramente.

Specializzato in filosofia, scienze psicologiche e della comunicazione, è stato insegnante in vari Istituti universitari e Centri di Ricerca, e anche in varie Facoltà ecclesiastiche, ha pubblicato diversi libri, ed è stato per diversi anni collaboratore, con funzioni anche direttive, di vari giornali e riviste, pubblicando oltre 400 articoli.

Trasferitosi con la moglie e i figli a Roma-Spinaceto, lì ha conosciuto la nostra Famiglia religiosa nella Parrocchia San Giovanni Evangelista, retta dai Figli dell'Amore Misericordioso.

Dopo la morte della moglie Rita, sente nel cuore la chiamata a una speciale consacrazione al Signore. Fa il noviziato a Collevaledda dove emette la prima Professione religiosa il 30 settembre 2007, come Figlio dell'Amore Misericordioso nel ramo dei Fratelli

impegnati in attività laicali. Il 5 ottobre 2012 emette la professione perpetua.

Trascorre gli ultimi anni della sua vita nella comunità del Santuario. Conosciuto familiarmente come il "professore", mette a disposizione, con entusiasmo, le sue competenze culturali, in particolare quelle di psicologo e sociologo della comunicazione e di giornalista, come Direttore per alcuni anni dell'Ufficio Stampa della Diocesi di Orvieto-Todi, Accompagnatore spirituale delle ACLI, e giornalista collaboratore de "La Voce" e del "Corriere" del Centro Italia. In quanto tale è stato uno stimato professionista, benvenuto da coloro che lo hanno conosciuto.

Affetto da anni da problemi cardiaci, dopo varie patologie che si sono acutizzate negli ultimi tempi, si è spento serenamente verso le 7 del mattino del 13 giugno, giorno di Sant'Antonio, suo onomastico, presso la comunità di Accoglienza Sacerdotale del Santuario, nella quale era stato trasferito negli ultimi mesi.



La vocazione rinnovata di **NONNI** ed **ANZIANI** (1)

Domenica, 25 luglio 2021. Papa Francesco invita tutta la Chiesa a celebrare la prima *Giornata mondiale dei Nonni*, in un tempo speciale in cui tanti, troppi anziani, ci hanno lasciato a causa del covid-19 o delle sue conseguenze. Questa la Parola di Dio che ne indica il tema: *"Io sono con te tutti i giorni"* (Mt 28,20).

Penso che molti dei nostri anziani hanno sofferto la solitudine, la dolorosa esperienza di essere messi da parte, il bisogno di una visita e di un abbraccio, passando magari notti insonni, "popolate di ricordi, preoccupazioni e desideri alle quali molti di noi siamo abituati", scrive il Santo Padre nel suo messaggio. Ed aggiunge: "Tutta la Chiesa ti è vicina – diciamo meglio, ci è vicina -: si preoccupa di te, ti vuole bene e non vuole lasciarti solo!".

Sì, la solitudine è stata forse la sofferenza più grande, perché tutti sperimentiamo che avere qualcuno



accanto allevia quel peso che, condiviso, si dimezza.

M. Speranza, nell'ultimo giorno della Novena all'Amore Misericordioso invita a chiedere a Gesù: "Entra, Signore, nella mia povera stanza e riposa con me; accompagnami nel pericoloso cammino che percorro affinché non mi perda. Sostieni, Signore, la debolezza del mio spirito e consola le angustie del mio cuore dicendomi che, per la tua misericordia, non lascerai di amarmi un solo momento e che sarai sempre con me".



Papa Francesco parla di “una vocazione rinnovata” di ogni “nonno” e “nonna”, includendo in questo nome ogni anziano e anziana che “aprendo il cuore all’opera dello Spirito” è pronto a fare la differenza nel “costruire, nella fraternità e nell’amicizia sociale, il mondo di domani: “C’è bisogno di te!”.

Penso alle tante persone che, come mia madre, non hanno nipoti propri, ma si prendono cura delle nuove generazioni con l’offerta della loro vita e con l’incessante preghiera quotidiana. Sono in cammino, perché consapevoli che “non esiste un’età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo”, ben al di là dei vincoli di sangue. La vocazione all’amore e il mandato missionario non hanno età. L’invito è quello di non dimenticare: “...la nostra vocazione è quella di custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli”.

“I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (Gl 3,1). Sì, proprio i sogni, intrecciati con la memoria, diventano un inestimabile dono per le nuove generazione perché la memoria è vita, è la possibilità di “aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente”. Ho chiesto ad un ragazzo adolescente di raccontare il rapporto con i suoi nonni. Questo è quanto ci dona.

“Con i nonni materni ho un bel rapporto, anche perché abitiamo nello stesso condominio. Ho scelto la Nonna come Madrina per la mia cresima. È una grande chiacchierona, una bravis-

sima persona, sa parlare, sa ascoltare e con lei non ci si annoia mai. Con la Nonna si può scherzare e giocare.

Il Nonno è invece molto introverso - gli opposti si attraggono! – come se non volesse sprecare parole. Quando deve dire qualcosa, dice l’essenziale, quello che serve, non di più e non di meno.

L’aspetto che mi lega ancor di più a lui è la condivisione del grande amore e passione per il calcio. Io ho sempre vissuto per il calcio e mio nonno mi ha sempre appoggiato e sostenuto in questo. Veniva a vedere tutte le partite, anche se io avevo timore di deludere le sue aspettative. Lui veniva, guardava e stava in silenzio. Quando, all’età di 14 anni, mi sono fatto male, ha sofferto tanto per me. L’estate successiva mi seguiva con premura, come anche ora nel recente infortunio. Mi dice di aspettare, di riposare, di consultare un bravo ortopedico, di non guardare un pallone fino a che non sarò guarito e questa ramanzina me l’ha fatta davanti ai miei amici! Mi ha sconvolto, non per me, ma perché ho colto l’amore e che stava più male lui di me.

Il rapporto con i nonni paterni è diverso. Ho perso il Nonno dieci anni fa,



quando avevo 6 anni. Da allora la Nonna è venuta a vivere con noi. Dopo uno o due anni i miei genitori si sono accorti che stava avanzando l'alzheimer, di cui era affetta. Mi spiegarono che cosa fosse questa malattia, ma non ci ho mai pensato troppo. Qualche anno fa accadde che, sul pullman, al ritorno dalla gita di terza media, tra noi compagni ci mettemmo a parlare dei nonni. Ricordo i tanti pianti per i nonni scomparsi o per la paura di perderli. Io sentivo i miei amici dire: "Mio nonno è morto qualche mese fa, mi voleva tanto bene", e piangevano, piangevano. Pensai: Ho una nonna con cui vivo che a volte non si ricorda neanche il mio nome... e piansi tanto tanto, ma di nascosto perché volevo sembrare più forte degli altri. Dicevo: "Caspita, mia nonna non si ricorda il mio nome" e quando lei se ne andrà io mi ricorderò solo la parte della malattia e che non si ricordava il mio nome. Stetti tanto male. Poi



però, mi aiutò mio padre a cambiare il punto di vista, a vivere la situazione in modo diverso, come fa delicatamente lui. Mia Nonna, infatti, pensa che mio papà sia suo marito o suo fratello. Ora anche io ho imparato a giocare e scherzare con lei, le faccio fare un giro, anche insieme a mio fratello più piccolo. È un rapporto gioioso, alimentato anche dalla fiamma di nostro padre che è una grande persona, insieme a nostra madre che ci gestisce a tutti, senza la quale non saprei come fare. Mia madre è la persona più paziente che io conosco, al suo posto io sarei crollato da tanto tempo.

Con l'allegria e l'affetto che percepisce attorno, è bello vedere la Nonna sorridere, è un sorriso innocente, uno di quei sorrisi che non si vedono mai, se non nei bambini. Vedo la nonna che non ricorda nulla, che è ripetitiva nelle sue cose, che non ci chiama per nome e non ci riconosce... ma non immaginerei la casa senza di lei, assolutamente no. Anche solo sapere che lei c'è sempre è confortante. Quando mi capita di presentarla ai miei amici e le torna qualche breve tratto di memoria, è unica! Mi sorprende quando recita qualche poesia e canta qualche canzone. È bello stare con lei perché non farebbe male a nessuno, non ha l'intenzione di far del male. È come se l'alzheimer le avesse tolto sì tutta la memoria e allo stesso tempo l'avesse resa di nuovo bambina, innocente e pura. È bello comunicare con lei.

C'è questo contrasto: non si ricorda il tuo nome o non ti riconosce e poi sorride in modo simpatico. Se non ci fosse non saprei come inventarla, non lo saprei proprio". (Continua)





ROBERTO LANZA

"Care figlie, consideriamo oggi la guarigione che Gesù operò nella figlia della Cananea. La Cananea è l'esempio della preghiera perfetta, della fede e della speranza"¹.

Sono parole davvero importanti, quelle della Madre Speranza, con le quali inizia il commento a questa pagina di vangelo, soprattutto in questo tempo di grande incertezza e sofferenza a causa del Covid-19. La Scrittura ci presenta un Gesù molto severo, ai limiti dell'insensibilità, a tal punto che gli stessi discepoli devono intervenire, almeno per placare la donna che li sta seguendo e che porta con sé il suo dramma. Gesù si trova nel territorio di Tiro e Sidone e una donna cananea si aggrappa a Lui, sulla base della sua fama di guaritore, implorando un suo intervento

¹ L'Ordine delle nostre relazioni con Dio, EL PAN n°8



per la figlia malata. Gesù ignora questa richiesta reagendo con un gelido “no”: “Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele”, ma la sua freddezza, sia pure motivata, non scoraggia la donna che gli urla: “Signore, aiutami!”.

E qui forse il nostro “scandalo” raggiunge il punto più alto quando Gesù replica in modo sferzante: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini.” Ma quando il cuore di una madre soffre per la sua creatura, non conosce offese o limiti, e la risposta della donna è davvero coraggiosa: “E’ vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni.” Possiamo osare a pensare che anche per Gesù quella risposta è stata una lezione per così dire di fede: “Donna, davvero grande è la tua fede!”

Cosa vuole comunicarci oggi l'Amore Misericordioso? Quale verità ci viene data per poter vivere al meglio questi giorni ancora così sofferenti?

Ecco il centro carismatico di questo vangelo, una provocazione che come abbiamo detto la Madre non si lascia sfuggire, lo aveva detto all’inizio, ma ora lo completa e lo definisce in maniera determinante: “La Cananea tornata a casa trovò la figlia guarita e libera dal demonio. Figlie mie, da questo episodio vediamo le condizioni che deve avere la preghiera per essere perfetta ed esaminiamo come è stata la nostra fino ad ora. Le condizioni di una preghiera perfetta sono: fede, umiltà, fiducia, pietà e perseveranza”. Fede, umiltà, fiducia, pietà e perseveranza sono le “armi” necessarie per fare esperienza dell'Amore Misericordioso. La fede pensata secondo il nostro carisma non è soltanto rispondere alla rivelazione della misericordia, ed entrare così alla vita di comunione con Dio, ma vivere pienamente e completamente un abbandono fiducioso in Dio.

Tuttavia, non è sempre un atteggiamento facile quello dell'abbandono, è impegno a tenere un cuore di figlio fiducioso proprio quando verrebbe voglia di “mollare tutto” e prendere iniziative al di fuori della volontà di Dio o di quello che Lui, nella sua infinita sapienza, ha pensato per noi. Se è vero tutto questo, se è vero questo abbandono fiducioso, allora esiste un comportamento se volete “carismatico” che dobbiamo imparare da questo brano evangelico, ossia che non ci si può arrendere nella richiesta, non ci si può fermare alla prima preghiera, al primo grido, al primo urlo, bisogna perseverare sino a che il miracolo non sia stato strappato.

La fede pensata secondo il nostro carisma non è soltanto rispondere alla rivelazione della misericordia, ed entrare così alla vita di comunione con Dio, ma vivere pienamente e completamente un abbandono fiducioso in Dio.



Spesso ci scoraggiamo nel nostro cammino di relazione con Dio, alterniamo momenti di pace, di crescita più o meno importanti, con altri di stagnazione, a cui segue la noia, l'inaridimento e, di frequente, il regredire e la distruzione, almeno in parte, di quanto forse abbiamo "conquistato" prima. Come è stato per questa pandemia a volte sperimentiamo, quello che succede quando sulle rive di un torrente, arriva l'ondata di piena, che distugge e porta via quanto incontra sul suo cammino. E poi si affacciano sempre le stesse domande che non fanno altro che alimentare lo scoraggiamento: A che serve pregare? Tanto Dio ha cose più importanti... figurati se pensa a me? Perché mi dovrebbe esaudire, tanto sarò sempre lo stesso, piena di difetti, limiti e colpevolezze! Forse ha ragione chi dice che il più grande nostro peccato è l'orgoglio, che desidera soltanto la nostra autosufficienza, ma è altrettanto vero che noi "domandiamo e non riceviamo, perché domandiamo male" ².

E allora cosa dobbiamo fare?

"Ma lei, invece di perdersi d'animo[...]", così la Madre presentava l'atteggiamento della donna Cananea di fronte al "rifiuto" di Gesù, un comportamento che non si ferma alla prima difficoltà, ma che va oltre, che su-

pera lo spazio del tempo terreno per incontrarsi su un altro piano: quello dell'incontro con un Dio che è Padre. "Vorrei far notare che la preghiera della Madre era della vera zingara, cioè insistente e impertinente. Non era impertinenza blasfema ed offensiva, ma affettuosa e confidenziale. L'amore di chi prega sa dare contenuti e coloriture inedi-

Vorrei far notare che la preghiera della Madre era della vera zingara, cioè insistente e impertinente. Non era impertinenza blasfema ed offensiva, ma affettuosa e confidenziale.

te"³. così Padre Gino Capponi evidenziava in maniera chiara una delle caratteristiche più importanti del modo di vivere il rapporto con Dio da parte della Madre Speranza.

Il nostro carisma, ci ha spiegato molto bene che la fiducia in Dio non è una convinzione, è molto di più. Significa accettare Dio proprio come Egli è, ossia accoglierlo e riconoscerlo come un Padre. La fede è proprio questo lasciarci prendere e coinvolgere dall'amore totale di Dio, è lasciare fino in fondo che Dio sia quello che è, mi sia Padre. Ecco perché non dobbiamo scandalizzarci quando a volte dobbiamo "chiedere con insistenza", perché se per me Dio è proprio Padre, è normale, è vero, è innegabile che quando

² Gc. 4,3

³ Profili Di Madre Speranza n° 3 – Immersa nella fede



gli chiedo qualcosa che è conforme alla sua volontà, non ho finito nemmeno di esprimerlo che già sono stato esaudito, un papà fa così: l'Amore Misericordioso si comporta così.

Dio desidera essere “invocato” con insistenza e senza stancarsi, Egli vuole la “dimostrazione” della nostra fiducia e della nostra fede. Il nostro carisma ci insegna che la perseveranza nella preghiera è possibile soltanto quando si ha fiducia di essere esauditi da Dio; è soprattutto per mancanza di fiducia che si smette di pregare. Gesù, con la sua vita, ci ha spiegato molto bene, l'importanza della tenacia nel chiedere a Dio a costo di apparire inopportuni. Non dobbiamo “disarmarci” se la risposta di Dio non viene immediatamente, perché è per il nostro bene che non viene subito.

A noi tocca solo insistere, dimostrare che amiamo Dio sopra ogni cosa, Egli attende solo questo, e la prima grazia ottenuta è proprio questo “silenzio” di Dio, perché causa certamente in noi un aumento di fede, proprio come è successo alla donna cananea. Per questo vuole che la nostra preghiera sia insistente, persistente, senza sosta, incessante, senza alcuna interruzione. L'insistenza è la vita della preghiera, il suo esaudimento è proprio nella sua non arrendevolezza.

La scrittura, non ci dice forse la stessa cosa?

“Dal profondo a te grido, o Signore”.

“Signore, ascolta la mia voce”.

“Signore, ascolta il mio lamento”.

“Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?”

“Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?”

“Guarda, rispondimi, Signore mio Dio”.

“E canti al Signore che mi ha beneficato”.

Il Signore non ci insegna ad essere inopportuni, ma ad insistere, a non arrendersi, a non mollare mai la “presa”. Nel Diario la Madre spesso annota proprio questo principio divino: “Dopo aver insistito tanto, mi ha lasciata senza che ottenessi alcun risultato, causando in me un enorme sconforto che mi ha fatto scoppiare in un gran pianto e in una grande pena, non tanto perché non mi ha concesso quello che chiedevo, ma perché temevo di averlo infastidito, importunandolo con qualcosa che non era di suo gradimento e così mi ha lasciata sola e non so se tornerà” ⁴.

⁴ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



Una pedagogia molto lontana da noi.

Ecco la bellezza del nostro carisma, ci esorta a scoprire la nostra vocazione più autentica: quella di imparare a riconoscere la volontà di Dio nella nostra vita. Scopriamo, infatti, che, nell'autenticità della nostra preghiera, non obblighiamo Dio ai nostri voleri o gusti, ma siamo noi che cambiamo per aderire alla sua volontà. In questo senso la preghiera nella fede deve essere intesa come insistente, in quanto l'insistenza non è "scocciatura", ma preghiera dello Spirito che agisce in noi, che prega per noi. La nostra preghiera sarà autentica solo se è perseverante perché Dio non lo si "gettona"! Il cuore impara a "contattarlo" per qualunque necessità nella consapevolezza che Egli è l'Amore Misericordioso: "Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che

siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!" ⁵

Pregarlo ogni giorno, anzi in ogni momento è il "respiro" che conta e ci fa vivere!

Pregare in questo modo significa toccare il cuore misericordioso di Dio e di vederlo "faccia a faccia".

La nostra preghiera qualche volta deve essere come quella della donna cananea: un grido tanto forte che sovrasti il rumore del mondo che c'è in noi ed intorno a noi. Chi entra in questa dimensione ha scoperto di essere immensamente amato da Dio e sente perciò il desiderio di comunicare con Lui, vivendo la propria preghiera, non tanto come un "domandare", ma soprattutto come un "rispondere", perché prima di tutto è Dio che è alla ricerca dell'uomo. All'inizio della preghiera c'è sempre un desiderio di Dio; anzi, il primo attore della preghiera in noi è Dio, è Lui che ci attira a sé. Dio vuole che io preghi, è Lui che mi comincia a provocare.

Io sono atteso da Lui! Che meraviglia! L'Onnipotente, il Creatore dell'universo, attende ed elemosina il mio amore! Ma non ti vengono i brividi e non ti tremano le gambe dall'emozione?

Anche Papa Francesco è su questa direzione: "La nostra preghiera deve essere coraggiosa, non tiepida, se vogliamo non solo ottenere le grazie

⁵ Lc. 11, 11-13



necessarie ma soprattutto, attraverso essa, conoscere il Signore. Se lo chiediamo, sarà lui stesso a portarci la sua grazia”⁶. Quando preghiamo dobbiamo avere chiaro che il Signore ci ascolta, dobbiamo avere il coraggio di bussare alla sua porta con insistenza, perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e chi bussa sarà aperto. Ecco perché non bisogna “stancarsi mai”, la perseveranza nella preghiera non è tanto l’insistenza nella domanda, quanto l’ostinazione di fidarci di Dio.

Per questo la Madre Speranza poteva osare e addirittura “negoziare” con il Signore e anche diventare inopportuna; attraverso la preghiera continua, seppe offrire al buon Gesù la lavagna pulita della sua anima sulla quale l’Amore Misericordioso disegnò i tratti indelebili ed incancellabili del suo volto: “Ricordiamo che, per essere esaudite, le nostre domande devono sempre avere questa condizione: la maggior gloria di Dio”⁷. Non dobbiamo restare inquieti né scoraggiati, se Dio Padre sembra tardare, dobbiamo preoccuparci piuttosto della nostra fede, e cosa c’è di peggio se non perdere proprio la fede in Dio Padre.

E questa è la mia preghiera per te oggi... caro fratello, dove non trovi una soluzione in piedi, la trovi in ginocchio pregando il Padre celeste. Ti sembrerà strano, ma a volte, l’ora di Dio sembra giungere proprio nel momento in cui non ce la facciamo più. Noi non siamo mai soli, nella notte più terrificante, nel buio più profondo, nella solitudine più completa, anche quando non ce ne rendiamo conto, Dio non ci abbandona mai, e fa la guardia alla nostra vita.

A me piace pensare che Dio il giorno che ci ha dato la vita abbia inciso sulle pareti della nostra anima queste parole: “Tu sei il figlio che amo. Tu sei il mio bambino”. E niente e nessuno lo ha fermato per riportarci a casa. Fratello mio, non mettere la chiave della tua felicità nella tasca di qualcun altro, mettila nel cuore dell’Amore Misericordioso e sarai vaccinato per sempre!

E niente e nessuno lo ha fermato per riportarci a casa. Fratello mio, non mettere la chiave della tua felicità nella tasca di qualcun altro, mettila nel cuore dell’Amore Misericordioso e sarai vaccinato per sempre!

⁶ Omelia Santa Messa in S. Marta – 10 Ottobre 2013

⁷ El Pan 7, 553-569



Vangelo e santità laicale 13



Giuseppe Lazzati consacrazione e secolarità

È importante percepire e vivere la responsabilità laicale nella Chiesa e nel mondo, con la necessità del rendere visibile nella realtà secolare il valore specificatamente cristiano. Lo troviamo propriamente in una delle grandi figure di laico cattolico che l'Italia ha conosciuto in questo secolo concluso: Giuseppe Lazzati.

Giuseppe Lazzati (22 giugno 1909 - 18 maggio 1986), giornalista, saggista, politico e accademico italiano, è nato a Milano, quarto di otto figli. Suo padre, Carlo, era negoziante di alimentari e sua madre casalinga. Nel 1915, iniziata la scuola elementare, la famiglia si trasferì ad Alassio, località ligure, perché il padre, am-

malato di tubercolosi polmonare aveva bisogno di recuperare la salute.

In questa località Giuseppe Lazzati completò le scuole elementare, iniziando il ginnasio. Nel 1920 la famiglia fece ritorno a Milano. Mentre continua gli studi, al liceo Cesare Beccaria di Milano, Giuseppe aderisce all'associazione studentesca Santo Stanislao, diretta dal fondatore mons. Luigi Testa, partecipando agli annuali corsi di Esercizi Spirituali. Ebbe presto modo di conoscere p. Agostino Gemelli e i suoi collaboratori. Conseguita la maturità nel 1927, s'iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia della neonata Università cattolica del Sacro Cuore diretta da p. Gemelli.



Nel 1931, a soli 22 anni, Giuseppe Lazzati si laurea con lode con una tesi su Teofilo d'Alessandria, sotto la guida di p. Paolo Ubaldi, docente di letteratura cristiana greco-latina.

Sempre nel 1931, nel mese di maggio, Giuseppe partecipa ad un corso di Esercizi Spirituali predicati da padre Gemelli e da mons. Olgiati. Così scrive nei suoi appunti: "Ho scelto come mio stato la vita del celibato. Sento ogni momento la grandezza e la sublimità di questa grazia di Dio giacché, grazie alla castità, potrò unirmi più a lui, cui consacro anima e corpo, ed esercitare apostolato più largo ed efficace. Debbo però ricordare che su tale via si deve camminare nella preghiera continua e nel sacrificio. M'assista la grazia di Dio e la Mamma celeste".

Poi, nel 1939 dà vita, insieme ad altri suoi amici, al sodalizio di laici denominato "Milites Christi", che nel 1969 prenderà il nome di Istituto Secolare "Cristo Re". Già dal 1934, tre anni dopo la laurea, Giuseppe Lazzati aveva cominciato la sua carriera universitaria, diventando nello stesso anno anche presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, incarico che manterrà fino al 1945. Negli anni di impegno e lavoro nell'Azione Cattolica, ha maturato una doppia intuizione: la responsabilità dei laici nella Chiesa e la loro testimonianza secondo l'indole secolare.

Giuseppe Lazzati ha anche partecipato alla seconda guerra mondiale come tenente nella divisione "Tridentina"; l'8 settembre 1943, però, avendo rifiutato il giuramento alla Repubblica sociale Italiana, venne

arrestato a Merano e internato nei campi di concentramento nazisti, prima a Rum nei pressi di Innsbruck, poi in Polonia a Deblin e infine in diverse località della Germania.

Anche durante l'internamento, terminato il 31 agosto 1945, Giuseppe si è fatto inedito evangelizzatore, testimone di fraterna solidarietà e di salda spiritualità.

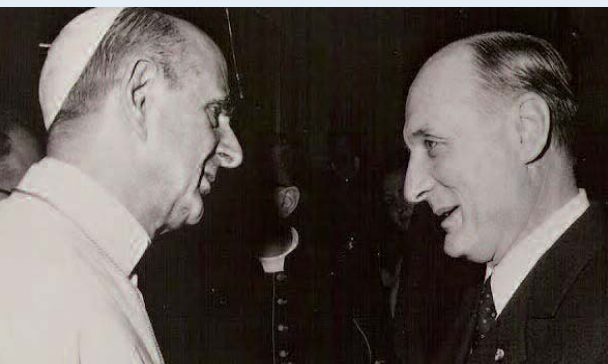
Rientrato in Italia, Giuseppe Lazzati viene coinvolto assieme a Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira, nell'opera di ricostruzione della vita civile del Paese, prima nella fase costituente e poi in quella politica. Nel 1946, a Milano, fu eletto consigliere comunale e membro del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana e alla Camera dei deputati nella prima legislatura (1948-1953).

Con l'arrivo, poi, del nuovo arcivescovo a Milano, Giovanni Battista Montini, futuro Papa san Paolo VI, Giuseppe Lazzati assume la presidenza del Movimento Laureati del-



la diocesi ambrosiana, assieme a una serie di nuove diaconie, la più onerosa ed impegnativa delle quali è stata la direzione del quotidiano cattolico "L'Italia" (1961-1964).

Nel 1968, nel pieno della contestazione universitaria, Giuseppe Lazzati diventa rettore dell'Università Cattolica, carica che mantiene fino al 1983.



Gli ultimi anni della sua vita, Giuseppe li ha dedicati al rilancio di un'idea alta della politica, con la fondazione dell'associazione "Città dell'Uomo", i cui contenuti riprendono quanto già proposto fin dal dopoguerra con "Civitas Humana". Mai smetterà il suo apostolato formativo nei confronti dei giovani; particolarmente ogni prima domenica del mese, presso l'eremo di San Salvatore, tiene corsi formativi, di ascolto della Sacra Scrittura. Continua intanto anche la formazione politica che va al di là della militanza partitica che si manifesta nel più vasto impegno formativo nei confronti della sua stessa persona come in quella degli altri; si pone al servizio del bene comune, avendo a cuore lo sviluppo integrale delle persone. Sente la necessità

di educare gli altri, ognuno nel proprio contesto di vita, ad essere "costruttori di polis", attraverso la formazione e l'educazione. Tutto ciò in compagnia di Dio.

La passione educativa, tratto distintivo di Giuseppe Lazzati, lo ha portato pure al servizio di accompagnamento vocazionale dei giovani.

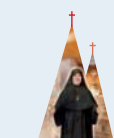
Questa sua sconfinata passione per il destino dell'uomo e del mondo, ha guidato diverse generazioni a un rinnovamento profondo del cuore, sostenuti dal dono inestimabile della grazia divina. Da qui la sua insistenza sulla necessità di una solida vita spirituale, alimentata dalla preghiera personale e comunitaria, dall'ascolto della Parola di Dio, della pratica sacramentale, dalla condivisione ecclesiale, da esperienze di servizio gratuito. Per sviluppare la maturità del laicato, custodi della laicità nella Chiesa.

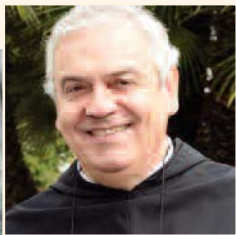
Uomo e credente maturo, sicuro punto di riferimento per il laico cattolico d'inizio Millennio, Giuseppe Lazzati muore, per un male incurabile che lo aveva segnato già da alcuni anni, il 18 maggio 1986, festa di Pentecoste, all'età di quasi 77 anni.

La sua salma è stata traslata nell'Eremo di San Salvatore, nei pressi di Erba (CO).

Il 18 maggio 1991 su iniziativa dell'Istituto secolare Cristo Re ha avuto inizio la causa per la sua canonizzazione. Papa Francesco il 5 luglio 2013 lo ha dichiarato "Venerabile".

Giuseppe Lazzati ci lascia così la testimonianza di una fede con quattro connotazioni specifiche: integralmente cattolica, pensata, incarnata e testimoniata.





Dio ci salva non “dalla” ma “nella” tempesta

In quel tempo, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatiti!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Cfr. Marco 4, 35-41)

Le piccole barche sono al sicuro, ormeggiate nel porto, ma non è per questo che sono state costruite. Sono fatte per navigare, e anche per affrontare bur-

rasche. Noi siamo naviganti su fragili legni nel mare della vita, su gusci di noci. Eppure ci raggiunge la parola di Gesù: passiamo all'altra riva, andiamo oltre. C'è un oltre che



abita le cose. Non è nel segno del Vangelo restarsene al sicuro, attraccati alla banchina o fermi all'ancora. Il nostro posto non è nei successi, ma in una barca in mare, mare aperto, dove prima o poi durante la navigazione della vita verranno acque agitate e vento contrario. Vera pedagogia è quella di Gesù: trasmettere non paura ma la passione per il mare aperto, il desiderio di navigare avanti, la gioia del mare alto e infinito.

Nella breve navigazione Gesù si addormenta, sfinito. Io non so perché si alzano tempeste nella vita. Non lo sanno Luca, Marco, Matteo: raccontano tempeste sempre uguali e tutte senza perché. Vorrei anch'io un cielo sempre sereno e luci chiare a indicare la navigazione, un porto sicuro e vicino. Ma intanto la barca, simbolo di me, della mia vita fragile, della grande comunità, intanto

resiste. E non per il morire del vento, non perché finiscono i problemi, ma per il miracolo umile dei rematori che non abbandonano i remi, che sostengono ciascuno la speranza dell'altro.

A noi invece pare di essere abbandonati appena si alza il vento di una malattia, di una crisi familiare, di relazioni che dolgono, di questa pandemia. Ci sentiamo naufraghi in una storia dove Dio sembra dormire, anziché intervenire subito, ai primi segni della fatica, al primo morso della paura, appena il dolore ci artiglia come un predatore

Allora ecco il grido: Non ti importa che moriamo? Eloquenza dei gesti: si destò, minacciò il vento e il mare..., perché sì, mi importa di voi. Mi importano i passeri del cielo e voi valete più di molti passeri; mi importano i gigli del campo e voi siete più belli di tutti i fiori del mondo. Mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore. E sono con te, a farmi argine al buio, luce nel riflesso più profondo delle tue lacrime. Nelle mie notti Dio è con me; intreccia il suo respiro con il mio, e «non mi salva “dalla” tempesta ma “nella” tempesta. Non protegge dal dolore ma nel dolore. Non salva il Figlio dalla croce ma nella croce» (D. Bonhoeffer). Lui è con noi, a salvarci da tutti i nostri naufragi, è qui da prima del miracolo: è nelle braccia forti degli uomini sui remi; nella presa salda del timoniere; nelle mani che svuotano il fondo della barca. Lui è in tutti coloro che, insieme, compiono i gesti esatti e semplici che proteggono la vita.



P. Ireneo Martín fam

Giugno 2021



Voce del Santuario

UN CUORE DI MISERICORDIA

L'undici giugno abbiamo celebrato la Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Questa festa è stata voluta da Gesù stesso rivelando la sua volontà a S. Margherita Maria Alacoque: "Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini e che ha ricevuto dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini...." Attraverso il cuore di Cristo la misericordia divina raggiunge gli uomini. È davvero grande la nostra gioia nel proporre a tutta la Chiesa, come dono di Dio per il nostro tempo, l'esperienza di Gesù vissuta dalla Beata Madre Speranza: un Cuore di misericordia. Ed è proprio lei a proporci questo amore superiore a ogni logica umana, instancabile e perennemente fedele di fronte alle ripetute infedeltà dei suoi figli: *"Io paragono l'amore di Gesù al cuore umano che manda il sangue fino alle estremità del corpo portando la vita anche agli organi più piccoli. I palpiti dell'Amore Misericordioso fanno altrettanto. Il cuore di Gesù batte con amore immenso per tutti gli uomini. Batte per le anime tiepide, per i peccatori, per le anime sante e quelle fervorose, per gli infedeli e gli eretici; batte per i moribondi e le anime del Purgatorio; per le anime beate che sono da Lui glorificate nel cielo. Così, figli miei, deve essere un cuore cristiano, e soprattutto il cuore di una Ancella e di un Figlio dell'Amore Misericordioso"* (El Pan 2, 68-69). Quanto il Padre ci abbia amato in Cristo e quanto grande sia stato il suo amore per noi appare nella sua forma estrema sulla croce, da quel cuore squarciato dalla lancia del soldato. Il pensiero corre alla testimonianza dell'evangelista Giovanni che, quando un soldato sul Calvario colpì con la lancia il costato di Cristo, vide uscirne «sangue ed acqua». Il sangue ci ricorda il sacrificio della croce e il dono eucaristico, l'acqua, nella simbologia giovannea, ricorda il battesimo e anche il dono dello Spirito Santo. Scoprire l'amore tenerissimo del Padre nel Cuore di Cristo è uno degli effetti più profondi e più fecondi della devozione al Cuore di Gesù. La Madre nella Novena dice: "Signore, abbi misericordia di me e rendi il mio cuore simile al tuo". Roma 30 maggio 1942 prima di fare la professione perpetua: "Profuma, Gesù mio, il mio cuore con quell'essenza spirituale con la quale tu stesso sei unto, con quel tuo balsa-

mo d'amore". Roma 12 giugno 1942, il giorno della sua professione perpetua: "Gesù prendi il mio cuore e costringimi a compiere, sempre e in ogni momento, la tua divina volontà e tu Vergine Ss.ma divieni madrina della mia nuova vita spirituale e della mia fedeltà..."

La "Notte dei santuari"

Nella "Notte dei santuari", celebrata anche quest'anno il 1° giugno con il «rito di apertura della Porta della Speranza e l'accensione della Lampada», ha preso ufficialmente il via il progetto "Ora viene il bello", promosso dall'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della

presentaremo il nostro programma nei minimi dettagli che verrà spostato sul nostro sito. Durante questo periodo di tempo illuminato dalla Speranza che vedrà protagoniste alcune associazioni culturali e anche le società sportive giovanili, una Fiaccola percorrerà le strade, portando un messaggio di rinascita.

Dal Santuario con Tv2000

Tv2000 e Canale 5 dal 1° giugno al 11 luglio dal Santuario hanno ripreso la trasmissione in diretta di tre S. Messe feriali e quattro festive. La proposta è stata accolta con gratitudine e impegno personale. Prosegue così l'impegno di Tv2000 nel se-



«Notte dei Santuari» Rito di apertura della Porta della Speranza e accensione della Lampada.

CEI. Il progetto prevede una serie di iniziative che si snoderanno in tutta Italia, dal 3 giugno al 16 settembre, e si concluderanno il 17 settembre con il "Pellegrino Dei", un pellegrinaggio verso il proprio Santuario dove verrà celebrata la S. Messa. A quanti, da pellegrini, giungeranno nei santuari che aderiscono all'iniziativa è stata concessa da Papa Francesco l'indulgenza plenaria secondo le consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Pontefice) e anche applicabile a modo di suffragio alle anime dei fedeli defunti. In questi giorni





guire le celebrazioni officiate durante Fase 3 post Covid19 nella speranza di poter finalmente vedere la fine della pandemia e per aiutare coloro che non possono uscire dalle loro case: le persone sole, gli anziani, gli ammalati, i carcerati e i più bisognosi nel corpo e nello spirito. La trasmissione televisiva delle Sante Messe vuole solo affiancarsi alle cerimonie liturgiche che in presenza nelle parrocchie e nei santuari di tutta Italia, pur con le misure di sicurezza necessarie, si celebrano. Così, sia nel Santuario come nelle vostre case ci siamo «ritrovati» in sintonia davanti all'immagine viva e attraente del crocifisso dell'Amore Misericordioso pregando insieme nello spirito di Madre Speranza. La Famiglia dell'Amore Misericordioso insieme alla Chiesa diocesana, al Vescovo, ai sacerdoti e ai fedeli, è stata mobilitata per diffondere il messaggio dell'amore misericordioso. Un grazie sincero a tutti, senza dimenticare i cantori e gli attenti organizzatori e operatori televisivi.

Incontro dei sacerdoti della diocesi di Terni

Dal 14 al 16 giugno, Mons. Giuseppe Piemontese, Vescovo della Diocesi di Terni-Narni-Amelia ha organizzato presso il Santuario dell'Amore Misericordioso un corso di aggiornamento pastorale per i sacerdoti e i diaconi della Diocesi. Martedì 15 giugno Mons. Piemontese ha celebrato il 50° anniversario di sacerdozio con una Concelebrazione eucaristica di ringraziamento al Signore, con l'affetto di tutto il presbiterio. I sacerdoti hanno avuto parole di riconoscimento e stima verso il loro vescovo che si sono tradotti poi in gesti e segni concreti. Dopo la sua omelia e aver ricordato altre ricorrenze di anniversari di messa di alcuni sacerdoti, il presbiterio ha

fatto al Vescovo il dono di un calice con il quale ha celebrato l'Eucaristia.

Visita del Cardinale di Santiago del Cile

Domenica 20 giugno, Sua Em.za il Cardinale Celestino AOS BRANCO, Arcivescovo metropolitano di Santiago del Cile con altri tre sacerdoti cileni, ha visitato il Santuario dell'Amore Misericordioso per la prima volta. Alle ore 10.00 in Basilica il



Sua Em.za il Cardinale Celestino AOS BRANCO, Arcivescovo metropolitano di Santiago del Cile



Cardinale ha presieduto la Santa Messa trasmessa da Canale5, accompagnato dal Superiore generale FAM P. Aurelio Pérez, il quale ha tenuto l'omelia, ed altri tre sacerdoti. L'animazione liturgica è stata eseguita dal coro polifonico "Madre Speranza" diretto dal M° Marco Venturini. Dopo la celebrazione Sua Eminenza, accompagnato dal Padre Generale, ha fatto una sosta davanti al Crocifisso e ha visitato la tomba della Beata Madre Speranza e poi la Basilica. Nel pomeriggio il Rettore del Santuario, P. Ireneo Martìn, ha avuto l'onore di accompagnarlo nella molto gradita visita alla "Casa di Madre Speranza". L'Arcivescovo di Santiago è rimasto molto colpito dal nostro carisma e dalla nostra missione. Ma ciò che veramente l'ha impressionato è stata la figura gigantesca della Madre e il suo grande amore verso i sacerdoti.

Grazie, Eminenza, il Signore Le conceda tanta salute, forza e grazia per guidare la Chiesa del Cile. Noi dal Santuario laosterremo con la nostra povera preghiera.

Gruppi di pellegrini in ripresa

Dopo un lungo e travagliato periodo di pandemia, che ha segnato fortemente le nostre persone, la società le parrocchie i santuari, fonte di svolta è stata la speranza, il segno di un forte richiamo della presenza e vicinanza di Dio, della fiducia di ritornare a Lui, di sentirci accolti, ascoltati e rincuorati nelle situazioni di sofferenza e di dolore. E' il tempo della riedificazione, di riappropriarci di quella nostalgia di Dio, di ricentrare l'amore di Dio che sempre ci ama e mai ci abbandona, di risorgere a vita nuova e per tanto di riprendere i pellegrinaggi. Dopo la diminuzione massiva dei gruppi di pellegrini provocata dalla pandemia da Covid-19, il nostro Santuario ha ripreso ad accogliere i pellegrini, in conco-



Da Isola della Scala (VR)



Gruppo parrocchiale - Nizza Monferrato - ATIMG 1462

mitanza del periodo estivo. Al nostro Santuario nella seconda metà del mese di giugno è aumentato il flusso dei pellegrinaggi organizzati. Siamo certi che attraverso l'impegno di tutti, attraverso le iniziative di aggregazione e di comunione proposte dalla Chiesa e dai Santuari, può nascere una nuova ripresa spirituale. Cosicché il nostro Santuario luogo per eccellenza della misericordia di Dio, diventerà dopo la terribile pandemia, che sembra toccare la sua fine, il luogo dell'abbraccio divino attraverso il sacramento della Riconciliazione e l'uso dell'acqua voluta dalla divina Provvidenza attraverso Madre Speranza. Lo stiamo già toccando con mano.



Maria Mediatrix ci aiuti a vivere il presente con fiducia e infonda speranza per guardare e attendere con ottimismo il futuro prossimo.

1° raduno della AIASM a Collevalenza

Dal 24 al 26 giugno abbiamo avuto presso il Santuario il raduno della AIASM, Associazione Italiana Accompagnatori Santuari Mariani nel mondo nel 40° Anniversario delle apparizioni a Medjugorje. Il fine dell'Associazione è di favorire la devozione al Cuore Immacolato di Maria. La partecipazione collettiva e familiare ha raggiun-



to un numero di 250 persone molto devote e fervorose accompagnate e guidate da un gruppo di organizzatori laici e sacerdoti. Accolte dal Rettore del Santuario P. Ireneo Martìn FAM, il quale ha celebrato per loro la Liturgia delle Acque preparandoli anche al Sacramento della Riconciliazione. Di seguito Marina Berardi ha presentato l'Opera di Madre Speranza. Nella serata P. Carlo Beaulieu ha dissertato sul tema "Maria nel mistero dell'Apocalisse". Nella mattinata di giovedì 25 giugno l'inesauribile



Raduno della AIASM, Associazione Italiana Accompagnatori Santuari Mariani nel mondo





Movimento Sacerdotale Mariano



Movimento sacerdotale mariano

Anche quest'anno, nel periodo estivo, il Santuario si è animato con momenti particolari dedicati allo spirito. Una sessantina di presbiteri (pervenuti dall'Italia, da varie

nazioni europee e persino dal Canada) e alcuni laici italiani si sono dati appuntamento, in forma di continuo cenacolo, dal 28 giugno al 2 luglio per il tradizionale corso di esercizi spirituali del Movimento sacerdotale mariano. Ogni giorno hanno celebrato in Basilica L'Eucaristia, la Liturgia delle ore, il Santo Rosario in latino e due processioni nella piazzale del Santuario. Le meditazioni sono state guidate con riferimento particolare alla loro spiritualità. Tra i vari prelati si prevede la presenza del nostro Vescovo Mons. Gualtiero Sigismondi invitato dall'organizzazione a presiedere la Celebrazione Eucaristica in Basilica. Questi esercizi spirituali rappresentano per il movimento mariano un forte momento di crescita nella fede e un'occasione particolare di fraternità sacerdotale in connessione via streaming con tutto il mondo.



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

Orari delle Sante Messe 2021

Fino a Sabato 10 Luglio

7:30 e 8,30	<i>Basilica*</i>	diretta TV2000
10:00	Cappella del Crocifisso	
17:00	Cappella del Crocifisso o Cripta	
19:00	<i>Basilica*</i> diretta TV2000, vatican news.va	RadiolnBlu

Domenica 11 Luglio

7:30 e 8,30	<i>Basilica*</i>	diretta TV2000
10:00	<i>Basilica*</i>	diretta Canale 5
11:30 e 17:00	<i>Basilica*</i>	
19:00	<i>Basilica*</i> diretta TV2000, vatican news.va	RadiolnBlu

Dal 12 Luglio 2021

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 diretta streaming
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:00
10:00	9:00
17:00	10:00
	11:30 diretta streaming
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sa-
bato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Be-
nedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

(Attualmente sospeso per il Covid)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in
onore della Beata Speranza di Gesù
nel ricordo della sua nascita al cielo,
l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Con-
sorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene
particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Giugno 2021
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.